

Le più imponenti e tempestose manifestazioni degli ultimi nove anni

DALLA 1ª PAGINA

MILIONI DI DIMOSTRANTI NELLE PIAZZE: via gli USA dal Giappone e dal Vietnam!

Tutta la nazione paralizzata da uno sciopero forse senza precedenti - Comizi e cortei in ottocento città e villaggi, sotto le bandiere comuniste, socialiste e dei movimenti studenteschi - Colloquio Sato-Humphrey dietro una siepe di mitra polizieschi - Violenti scontri, assalti a sedi degli industriali, bombe contro basi americane, 500 arresti - L'ambasciata statunitense costretta a «consentire» ai dipendenti di scioperare

Rassegna internazionale

MIRACOLI GIAPPONESI

Cos'è il Giappone? Da qualche anno tutta la pubblicistica borghese ci ha abituati alle seguenti risposte: il Giappone è il paese nel quale vi sono i giornali più diffusi del mondo, i grattacieli più moderni del mondo, i treni più rapidi, le città più popolate, i calcolatori elettronici più complessi, gli strumenti di precisione più sbalorditivi, i ritmi di sviluppo della produzione più spettacolosi... Ma, naturalmente, che qualcuno trovasse modo di aggiungere a tutti questi primati anche quello di uno dei più forti e combattivi movimenti di tutto il mondo capitalistico contro l'alleanza con gli Stati Uniti e contro la guerra di aggressione nel Vietnam. Questo silenzio non è dovuto al caso. Disturbava infatti l'idea che un grande paese asiatico — citato a modello di uno sviluppo capitalistico senza precedenti — potesse presentare contrasti così drammatici, divisioni così profonde e violente su una questione fondamentale: l'alleanza, appunto, con gli Stati Uniti e attraverso di essa il ruolo del Giappone all'interno della strategia asiatica e globale di Washington. Certo, le fiammate di rivolta venivano registrate. Ma solo come fiammate passeggero, frutto — si diceva — di qualcosa di incomprendibile visto che tutto andava bene, probabilmente del temperamento stravagante di una gioventù che in fondo aveva uno splendido avvenire assicurato.

Regolarmente invece i fatti si sono incancremati di smentire l'immagine che si è continuata a dare del Giappone mettendone sotto gli occhi di tutti la verità: a cioè che il secondo paese capitalistico più potente del mondo è profondamente scosso — e forse con violenza maggiore degli altri — da un contrasto senza precedenti tra una prospettiva di inserimento nella strategia generale dell'imperialismo ame-

ricano e una prospettiva di rottura di questa strategia. E' stato notato, giustamente, che all'impegno, alla forza, alla estensione e alla asprezza del movimento contro l'alleanza subordina agli Stati Uniti non corrisponde ancora, purtroppo, una spinta contro le attuali strutture sociali del Giappone che sia anche lontanamente paragonabile. Ma ciò avviene anche a causa del fatto che nella attuale fase di sviluppo del capitalismo in Giappone i rapporti con gli Stati Uniti costituiscono l'elemento decisivo. E' un po' come in America. Non vi è nessun paragone possibile tra l'ampiezza e la radicalizzazione registrata dal movimento contro la guerra nel Vietnam e lo sviluppo di una coscienza di massa sulla realtà sociale americana. Ma come la lotta contro l'aggressione finisce con il mettere in causa alcuni pilastri fondamentali sui quali la società americana si regge, così la grande battaglia in Giappone sulla alleanza con gli Stati Uniti investe le stesse prospettive di sviluppo della società giapponese.

E' difficile immaginare infatti che la collocazione internazionale di un paese come il Giappone possa essere irrilevante ai fini della sua situazione interna. E' verosimile invece il contrario e basta pensare alle caratteristiche principali che stanno al fondo del boom giapponese per rendersene pienamente conto. Un fatto ad ogni modo è certo. Ed è che il potente movimento contro la subordinazione del grande paese asiatico alla strategia americana introduce un fattore di grande importanza nello sviluppo della crisi del sistema dell'imperialismo mondiale. Una delle componenti principali dell'azione degli Stati Uniti in Asia infatti è l'alleanza con il Giappone. Senza di essa Washington non può affrontare il grande pro-

blema Cina da posizioni ragionevolmente stabili. Né può affrontare, da posizioni ugualmente stabili, una politica a lunga scadenza con l'URSS. Sta qui il grande valore della lotta di massa in Giappone sia contro la guerra americana nel Vietnam sia in generale per la liquidazione delle basi. Né si tratta, come gli americani sanno bene, di una fiammata passeggera. Un solo dato valga per tutti. Il trattato di «sicurezza» che lega Tokio a Washington è del 1951, ma solo nel 1964 sono stati iniziati i negoziati per l'ingresso di sostanziali aiuti nei porti giapponesi e si è dovuto attendere addirittura fino al 1968 prima che una squadra navale con armi nucleari potesse entrare nelle acque territoriali nipponiche. Ad ognuna di queste tappe ha corrisposto un'ondata di opposizione e di rivolta di massa che se ha avuto il suo culmine nel 1960, quando l'allora presidente degli Stati Uniti, Eisenhower, dovette rinunciare a mettere piede in territorio giapponese, non si può dire certo che si sia affievolita con il passare degli anni. Come dimostra quanto è avvenuto ieri.

Fino a qualche tempo fa molti si potevano illudere che il «sistema» — in Giappone e altrove — avrebbe potuto più o meno facilmente assorbire spinte di questo genere. Oggi vi è molto meno ottimismo in giro. Si comincia infatti a comprendere che lo «sviluppo» capitalistico, per quanto «miracoloso» possa essere, non solo non assorbe ma estende e rafforza il potenziale di rivolta, che se determina i suoi obiettivi e i suoi mezzi, trova tuttavia l'elemento unificante nella lotta contro le «soluzioni», internazionali e interne, dettate dalla strategia dell'imperialismo.



TOKIO — Un momento degli scontri tra polizia e studenti nei pressi della stazione di Shinjuku. I giovani stanno cercando di liberare un loro compagno arrestato

Da tre a cinque milioni di giapponesi (chi può dire la cifra esatta?) hanno partecipato oggi alle più grandiose dimostrazioni politiche degli ultimi nove anni, che hanno investito non meno di ottocento città, cittadine e villaggi, e paralizzato completamente la vita dell'intera nazione. Era dalle calde e tempestose giornate del giugno 1960, quando a furor di popolo fu impedito all'allora presidente americano Eisenhower di mettere piede in Giappone, che non si vedevano masse così sterminate di persone riversarsi nelle strade della più popolosa metropoli del mondo e degli altri centri residenziali e industriali del paese. Ancora una volta, scandito da milioni di bocche, è rimbombato il grido «Ampe Shantai», abbasso il trattato, cioè il trattato militare nippo-americano; ma, a nove anni di distanza dalle manifestazioni di questo slogan si è aggiunto a quello tradizionale: basta con la guerra nel Vietnam! Testimoni di questa imponente giornata di lotta è stato un «lustrare» esponente della «élite del potere» americana: Hubert Humphrey, ex vice presidente degli USA, che ha potuto incontrarsi con il primo ministro Eisaku Sato solo grazie alla proiezione di una siepe di mitra e di bastoni polizieschi. Humphrey, temendo incidenti, aveva proposto al premier di rinviare l'incontro, ma Sato ha insistito ed ha mobilitato una compatta falange di agenti in assetto di guerra per far scortare l'ospite.

Le manifestazioni erano sta-

te organizzate dai partiti comunista e socialista, dalla centrale sindacale di sinistra Sohyo e da altre associazioni politiche, fra cui la studentesca «Nuova Sinistra».

Il trattato militare nippo-americano scade nel giugno dell'anno prossimo. Si rinnoverà automaticamente se nel frattempo una delle due parti non ne chiederà la revisione, o l'annullamento. Ed è proprio questo — l'annullamento immediato — che milioni di giapponesi oggi hanno chiesto, insieme con la fine della guerra nel Vietnam (a cui le industrie nipponiche contribuiscono intensamente) e con la restituzione al Giappone dell'isola di Okinawa che gli americani hanno trasformato dal 1945 in una colonia e in una base militare ed aerea per bombardieri anche atomici.

Come, e forse più di dieci anni fa, la giornata di lotta ha coinvolto praticamente ogni famiglia, ogni persona. Nei cortei che come fiumi hanno percorso le vaste strade di Tokio, confluivano operai e studenti, donne di casa, pensionati, bambini. Centinaia di migliaia di giovani, tenendosi stretti sotto braccio, hanno danzato la famosa «danza del serpente». Tutti i treni delle ferrovie sotterranee e sopraelevate, che a velocità vertiginosa e a distanza di due, tre minuti l'uno dall'altro tagliano in tutti i sensi le metropoli, facendo tremare i palazzi dalle fondamenta, si sono d'un tratto fermati. Grandi magazzini, negozi, ristoranti, bar, supermarket hanno chiuso i battenti. Scuole e università si sono vuotate. Perfino migliaia di alunni delle elementari, con le loro severe uniformi scure di taglio militare e le cartelle portate come zaini sulle spalle, si sono uniti ai cortei, guidati spesso dai rispettivi maestri e maestre.

A mezzogiorno, la stessa ambasciata americana si è dovuta piegare, ed ha deciso di «concedere» a tutti i suoi dipendenti giapponesi il «permesso» di uscire. I cittadini americani residenti in Giappone erano già stati esortati a restare in casa per tutta la giornata ed i 40 mila militari delle basi USA erano stati consegnati in caserma.

Si sono verificati duri scontri fra studenti e polizia ed attacchi contro basi americane e centri del potere borghese. In particolare: un assalto con bottiglie molotov alla sede del NHK (potente compagnia radio-televisiva), una irruzione nel Circolo degli Industriali. Situazione di tensione nel quartiere di Marunouchi, dove si riuniscono i principali affaristi nipponici, ed un'altra nella sede dell'Ufficio della Produzione (una specie di confindustria).

Una violenta battaglia fra giovani e agenti si è svolta presso la stazione di Shinjuku, la stessa che l'anno scorso fu devastata nel corso di analoghi scontri (i danni ammontano all'equivalente di 600 milioni di lire).

5 morti e 11 feriti tra i guerriglieri LIBANO: l'esercito spara sui palestinesi

Le truppe libanesi circondavano da vari giorni le formazioni dell'OLP - Tensione in tutto il paese

BEIRUT, 21. Truppe libanesi hanno oggi circondato un ragguardevole gruppo di guerriglieri palestinesi trincerati in un villaggio al confine meridionale occidentale del paese, ferendone undici e catturando gli altri. La battaglia è durata quattro ore.

Un portavoce dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) ha dichiarato che altri raggruppamenti di guerriglieri sono riusciti a rompere l'assedio delle truppe libanesi, al quale erano sottoposti da alcuni giorni, e a fuggire sulle montagne circostanti. Tra i rappresentanti dell'OLP e il ministero della Difesa libanese sono in corso colloqui per ottenere il rilascio dei prigionieri, ma l'andamento delle discussioni, a quanto riferisce l'AP, è peggiorato nelle ultime ore.

Su questi argomenti Yasser Arafat, leader della resistenza palestinese, ha rilasciato una dichiarazione nella quale accusa il Libano e la Giordania di voler «reclamare» la resistenza palestinese per poter facilitare una soluzione negoziata del problema del Medio Oriente. L'attività del governo di Beirut ha agitato Arafat, che non intende combattere con le armi i guerriglieri ma si estende ai campi dei profughi imbandendo provocazioni contro le migliaia di palestinesi che vivono nei campi presso Tiro.

In serata il governo siriano ha ordinato la chiusura della frontiera con il Libano, dichiarando che «una situazione di tensione e di incertezza non può essere mantenuta e che il paese si riserva il diritto di intervenire con le forze armate».

Il giornale cairota «Al-Ahram» scrive che a giudizio di circoli libanesi bene informati gli Stati Uniti sono all'origine dell'operazione politica condotta nella regione principalmente nel Libano, contro le organizzazioni della resistenza. Gli stessi circoli, sempre secondo «Al-Ahram» mettono in relazione l'offensiva politica americana contro la resistenza e il comunicato dell'ambasciata USA a Beirut sulla sovranità e integrità territoriale del Libano. Il comunicato, si ricorda, fu emesso il 15, lo stesso giorno in cui nel pieno centro di Beirut fu attaccata con razzi incendiari la sede della resistenza libanese dell'OLP.

Nei giorni scorsi si è anche parlato di un ventitato colpo di stato in Giordania teso a indiziare la politica di quel paese in senso netto «anticomunista» e a favore dei guerriglieri palestinesi. La notizia è stata nettamente smentita dal governo di Amman.

Su questi argomenti Yasser Arafat, leader della resistenza palestinese, ha rilasciato una dichiarazione nella quale accusa il Libano e la Giordania di voler «reclamare» la resistenza palestinese per poter facilitare una soluzione negoziata del problema del Medio Oriente. L'attività del governo di Beirut ha agitato Arafat, che non intende combattere con le armi i guerriglieri ma si estende ai campi dei profughi imbandendo provocazioni contro le migliaia di palestinesi che vivono nei campi presso Tiro.

In serata il governo siriano ha ordinato la chiusura della frontiera con il Libano, dichiarando che «una situazione di tensione e di incertezza non può essere mantenuta e che il paese si riserva il diritto di intervenire con le forze armate».

Il giornale cairota «Al-Ahram» scrive che a giudizio di circoli libanesi bene informati gli Stati Uniti sono all'origine dell'operazione politica condotta nella regione principalmente nel Libano, contro le organizzazioni della resistenza. Gli stessi circoli, sempre secondo «Al-Ahram» mettono in relazione l'offensiva politica americana contro la resistenza e il comunicato dell'ambasciata USA a Beirut sulla sovranità e integrità territoriale del Libano. Il comunicato, si ricorda, fu emesso il 15, lo stesso giorno in cui nel pieno centro di Beirut fu attaccata con razzi incendiari la sede della resistenza libanese dell'OLP.

IL CAIRO, 21. Nelle prime ore di ieri «comandos» egiziani hanno attraversato il canale di Suez a sud dei Laghi Amari attaccando e distruggendo una postazione militare israeliana. Tutti i comandos sono stati uccisi, mentre i feriti sono stati trasportati a Tiro. Il ministro degli Esteri della RAU, Riad ha informato «Al-Ahram» che ha convocato gli ambasciatori di Gran Bretagna, Francia e URSS nelle loro qualità di rappresentanti di paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Riad ha detto agli ambasciatori dei tre paesi che la dichiarazione fatta dagli USA sulla questione degli americani che prestano servizio nell'esercito israeliano può provocare gravi complicazioni nell'area del Medio Oriente. Riad ha aggiunto che gli USA che pure partecipano ai colloqui a quattro e tengono conversazioni bilaterali con l'URSS sul problema del Medio Oriente non hanno rispettato la neutralità, cordialità e l'equità che si attendeva preliminarmente per qualsiasi paese che desideri contribuire alla risoluzione della crisi.

Diciassette morti in India in incidenti religiosi

CALCUTTA, 21. Almeno diciassette persone sono morte e 40 sono rimaste ferite la scorsa notte nel corso di scontri avvenuti tra indu e musulmani durante le celebrazioni del festival indù Dussera nella città di Jagadial, a 30 chilometri da Calcutta.

Nella città è stato imposto un coprifuoco di 32 ore e l'esercito è in stato di allarme. La polizia ha dichiarato che gli incidenti sono avvenuti quando sono stati lanciati pietre e sassi contro una processione che stava passando davanti ad una moschea. Alcune persone hanno cominciato a saccheggiare negozi e abitazioni. Molti dei morti e dei feriti hanno ricevuto coltellate.

VIETNAM

I fantocci contrari a un'eventuale cessazione del fuoco

SAIGON, 21. Il presidente fantoccio sudvietnamita, Nguyen Van Thieu, ha espresso oggi, tramite un portavoce, la sua opposizione a una eventuale cessazione del fuoco «unilaterale» e ha sotto-

lindeato che il suo governo non è stato consultato da quello di Washington in merito a decisioni del genere.

Il portavoce ha fatto tali dichiarazioni a proposito delle informazioni apparse sulla stampa americana secondo le quali Nixon starebbe considerando la possibilità di annunciare, nel suo discorso del 3 novembre prossimo, una cessazione del fuoco e un sostanziale rientro di truppe. Tali informazioni non hanno avuto a Washington alcuna conferma.

I magistrati italiani per i loro colleghi greci

La sospensione delle udienze per qualche minuto, in un giorno in cui si sta svolgendo il tribunale della Repubblica, è stata proposta dall'Associazione Nazionale Magistrati in segno di solidarietà con gli avvocati e i giudici greci. La proposta è stata fatta durante una conferenza stampa tenuta a Palazzo di Giustizia dal dr. Marco Barone e dal dr. Luigi De Marco.

I due giudici, che sono a capo del sodalizio che riunisce la stragrande maggioranza dei magistrati italiani, hanno illustrato la difficile situazione dei loro colleghi in Grecia: l'arresto e la deportazione di un magistrato e di tre avvocati; la dispensa dal servizio di altri 21 giudici; lo stato di sorveglianza in fine, al quale è sottoposto il presidente del Consiglio di Stato, responsabile soltanto di aver tentato di reintegrare nel servizio il giudice istruttore del «caso Lamberti».

Presenti le due delegazioni al completo

L'inizio dei colloqui ceco-sovietici a Mosca

Trattato un vasto arco di problemi politici ed economici - L'atmosfera viene definita fraterna, amichevole, cordiale e caratterizzata da unità di vedute

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21. Prima giornata dei colloqui, a delegazioni complete, fra i dirigenti sovietici e cecoslovacchi. Il comunicato informativo prospetta un quadro tematico che investe l'insieme dei rapporti politici, economici, culturali fra i due Stati e i due partiti alla luce di quello che viene definito il «valore di principio dell'ulteriore rafforzamento dell'unità della comunità socialista e di tutto il movimento di liberazione del mondo». I colloqui hanno anche investito una serie di problemi della scena politica mondiale con una particolare precezione di quest'ultimo: l'iniziativa singola e congiunta dei paesi socialisti in fatto di sicurezza europea. L'atmosfera di questi primi incontri viene definita fraterna, amichevole, cordiale e caratterizzata da unità di vedute.

Per la prima volta è stata modificata la composizione ufficiale del Partito comunista ceco-slovacco che appare, per le funzioni dei singoli membri, del tutto parallela a quella cecoslovacca. Essa comprende, oltre al presidente del partito, un autorevole dell'Ufficio politico e al responsabile del settore dei rapporti coi paesi socialisti (Kasparek), i titolari del settore economico (Bajbakov e Lesavsek), degli Esteri, della Difesa, e del Commercio estero. La composizione della delegazione ceca è di orientamento altrettanto fraterno in trattativa.

Sul significato politico complessivo di questi incontri un elemento di orientamento abbastanza esplicito è offerto dai testi dei discorsi che hanno pronunciato ieri sera, a conclusione del primo ufficiale, i presidenti Podgorski e Svoboda. Essi contengono la valutazione del recente periodo di crisi, della fase attuale e delle prospettive, nonché un rinvio di posizioni di principio. Per Podgorski i colloqui segneranno

un punto fermo nella estensione della collaborazione fra i due paesi giacché «l'importante progresso positivo verificatosi negli ultimi mesi in Cecoslovacchia e nei rapporti ceco-sovietici di cooperazione fra l'URSS e la Cecoslovacchia». Egli ha quindi detto che i sovietici sono rattristiti per le difficoltà e gli insuccessi provocati da questo periodo di crisi, «insieme daremo scacco alle mene antisocialiste delle forze di classe ostili», ribadendo sulla «base di un concetto di responsabilità in solido dei paesi socialisti e dell'auto reciproco nei momenti difficili secondo l'imperativo dell'internazionalismo socialista che è il cuore del rispetto autentico dei diritti soviani».

Svoboda, premesso che il fine perseguito dai cecoslovacchi è di far progredire la cooperazione, ha detto che tutto ciò che intacca i rapporti con l'URSS è pregiudizievole per il partito e per il popolo ceco-slovacco. Il Partito comunista ceco-slovacco e gli organi statali hanno rimesso tutti i fattori che ostacolavano i rapporti con l'URSS e per il cecoslovacchio dello Stato cecoslovacco — facendo riferimento alla «svolta» del plenum di aprile e alle «decisioni giuste e sagge che furono prese, qui a Mosca, quattordici mesi or sono nei corsi dei colloqui bilaterali».

Rilevante ci sembra il riferimento che Svoboda ha fatto allo sviluppo del discorso allo sviluppo dell'iniziativa politica in Europa dei paesi socialisti e particolarmente della Cecoslovacchia. «La Cecoslovacchia ha detto: è molto interessata a che l'Europa non sia più continente di tensioni e focolaio di conflitti... Noi aiutiamo e per la Cecoslovacchia ha il dovere di contribuire con tutte le sue forze a che l'Europa si trasformi in una zona di pace, di cooperazione fruttuosa e di sicurezza».

In serata, in occasione di un ricevimento offerto dal ceco-

Enzo Roggi

Secondo l'agenzia AP

Entro l'anno un nuovo incontro fra Kossighin e Ciu En-lai?

MOSCA, 21. L'agenzia americana AP ha diffuso questa sera dal suo ufficio di corrispondenza di Mosca la notizia, attribuita a una fonte sovietica non ufficiale, secondo cui i colloqui in corso fra i dirigenti delle delegazioni sovietica e cinese saranno seguiti da un'altra serie di incontri che si svolgeranno a Mosca. La stessa fonte, dichiara l'AP, ritiene possibile entro i prossimi mesi, e probabilmente entro la fine dell'anno, un altro incontro fra Kossighin e Ciu En-lai.

DC

La politica al vertice dc possono coinvolgere presto anche il ministero. Per alcuni giorni, ora, si svilupperà una fase molto intensa di manovre e di contromano-

La situazione appare aperta a diverse soluzioni — anche a soluzioni molto distanti rispetto ai desideri e alle dichiarazioni degli attuali protagonisti — vi è nel paese una situazione certamente più avanzata in confronto a quella in cui si svolse, quattro mesi fa, il congresso dc (rimasto, in sostanza, incompiuto); ma vi è anche il tentativo di giungere, nella DC, a una ricomposizione di forze fondata ancora una volta sulla gestione del potere. Qualcuno ha detto ieri che nessuna soluzione potrà essere perfettamente cristallina; se questo sarà vero, allora si può anche dire che la crisi della DC non potrà conoscere che ulteriori aggravamenti.

Per tutta la giornata di ieri, Piccoli e Rumor non hanno fatto dichiarazioni pubbliche. I commenti più autorevoli sono stati quelli del ministro del Tesoro Colombo, che ha lasciato una chiara impronta programmatica all'«Espresso», della corrente fanfaniana e delle componenti della sinistra. Secondo Colombo, la frattura si è determinata perché alcuni dorotei (Piccoli, ecc.) «volevano che la maggioranza che deve guidare la Democrazia cristiana si formasse sul dilemma: governo quadripartito o governo bicoloro con i soli socialisti. Chi è favorevole al quadripartito, dentro la maggioranza, chi è contrario, alla opposizione». «Penso anche — ha proseguito il ministro del Tesoro — che sia necessario ricostituire il quadripartito non vedo al momento altra soluzione, ma ritengo che per tentare questa operazione certamente non facile la DC debba essere guidata da una maggioranza autorevole ed ampia, che si formi non già sui problemi di contingenza, ma su contenuti reali da dare all'azione politica e di governo. Come si può, per esempio — ha aggiunto Colombo — affermare che si vuole veramente il quadripartito agitando nello stesso tempo la mitica «offensiva politica americana»?

Delle elezioni anticipate? La DC non può rinunciare al suo diritto di potere più grave». Secondo il ministro del Tesoro, della nuova maggioranza interna della DC dovrebbero far parte Moro, Taviani, le sinistre, i fanfaniani e «naturalmente tutti quelli che finora hanno fatto parte di «Impugnato democratico»; nessuno nella DC è in grado di rappresentare «da solo» un'alternativa.

I fanfaniani, con una nota pubblicata dall'«Agen-Par», danno un giudizio complessivo positivo della decisione del cosiddetto «scioglimento» della corrente dorotea e presentano questo fatto come un frutto della iniziativa del loro rappresentante, Forlani, che un mese fa prospettò, appunto, la necessità del superamento delle correnti. Questo personale riconoscimento è stato interpretato come una autorevole investitura in vista del fatto che, se Forlani, si accede alla segreteria del partito, i fanfaniani, comunque, non hanno fatto cenno alle questioni politiche relative al governo.

«Forze nuove» (Donat Cattin) ritiene lo scisma doroteo rappresenti la «crisi di un'oligarchia». La nota dei sindacalisti afferma, criticando l'operato di Piccoli, che la DC si trova di fronte a una manovra di potere, malamente mascherata dal richiamo al rimescolamento delle carte, ma che, colmando la serie di errori che hanno costellato la strada battuta dall'on. Piccoli, «può consentire alla DC di recuperare finalmente la sua anima più genuina lasciando gli apprendisti stregoni al loro destino». «Forze nuove», ritiene che la DC si trovi di fronte a una propria posizione riguardo il governo DC-PSI.

Anche la sinistra di Base ha precisato il suo atteggiamento dopo una serie di contatti e di riunioni dei maggiori esponenti. Secondo una nota diffusa nella serata di ieri, l'egemonia dorotea «non può essere fatta riprovare sotto mentite spoglie o battendo il tamburo di guerra contro il corso politico valido; sulla base di un diverso rapporto col PCI e con la sinistra italiana — osservano — potrà realizzarsi una nuova maggioranza nella DC».

PSIUP Commentando gli sviluppi della situazione nella DC l'agenzia del PSIUP scrive che il vero nodo che dc devono sciogliere riguarda l'atteggiamento da tenere verso la crisi politica in atto nel paese. Essi può essere risolta solo con «una svolta politica radicale» capace di dare una risposta positiva ai problemi posti dai lavoratori in lotta. «Nessuna soluzione prefabbricata all'interno della DC potrà risolvere la crisi di questo partito» la quale pone anche «il problema di un ulteriore e più deciso avanzamento del processo di ripensamento e di scelte coerenti nel PSI».

Somalia

fonte di informazione è infatti rappresentata da Radio Mogadiscio, ribattezzata «Voce del popolo somalo» la quale ha finora trasmesso un paio di comunicati del Consiglio rivoluzionario. Ad ogni modo è chiaro che l'uccisione del Presidente, il più deciso avanzamento del processo di ripensamento e di scelte coerenti nel PSI».

L'annuncio della assunzione del potere da parte del Consiglio rivoluzionario è stato dato all'alba di stamane dal gen. Mohamed Fiyad, comandante in capo dell'esercito. E' stato proclamato lo stato di emergenza e la rapida uscita di un centinaio di diocesi ore, dalle quattro pomeridiane alle 10 del mattino; chiusi tutti i posti di frontiera, gli aeroporti e i porti; perquisizione di tutti i veicoli; interrotte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con l'estero. La popolazione è stata ripetutamente invitata a non opporre resistenza ai militari.

Il Consiglio rivoluzionario non ha annunciato per ora un proprio programma. Nei suoi comunicati ha dichiarato che la «rivoluzione è stata compiuta per salvare la Somalia dalla corruzione delle classi dirigenti»; l'obiettivo del nuovo regime è «l'eliminazione di tutte le brutte cose rimaste»; la Somalia sarà guidata da «gente responsabile»; sarà liquidato il sistema tribale. Per quanto riguarda la politica estera il Consiglio rivoluzionario ha affermato che l'opera intrapresa dal Presidente Shermarke sarà proseguita, gli impegni internazionali assunti saranno rispettati e che il regime darà il suo appoggio a tutti i movimenti di liberazione.

Giuseppe SARAGAT, con i figli ERNESTINA e GIOVANNI partecipa con animo commosso al lutto di DONALD D. CROSS e dei Familiari tutti per la scomparsa della Signora

RINA BUZZI
vedova di
BRUNO BUZZI
Soc. S.I.A.F. a.r.l. - ROMA
Tel. 760 760

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettore
MAURIZIO FERRARA
e **SERGIO SEGRE**
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4655

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via del Babuino, 15 - Telefono centrale: 493331 - 493332 - 493333 - 493334 - 493335 - 493336 - 493337 - 493338 - 493339 - 493340 - 493341 - 493342 - 493343 - 493344 - 493345 - 493346 - 493347 - 493348 - 493349 - 493350 - 493351 - 493352 - 493353 - 493354 - 493355 - 493356 - 493357 - 493358 - 493359 - 493360 - 493361 - 493362 - 493363 - 493364 - 493365 - 493366 - 493367 - 493368 - 493369 - 493370 - 493371 - 493372 - 493373 - 493374 - 493375 - 493376 - 493377 - 493378 - 493379 - 493380 - 493381 - 493382 - 493383 - 493384 - 493385 - 493386 - 493387 - 493388 - 493389 - 493390 - 493391 - 493392 - 493393 - 493394 - 493395 - 493396 - 493397 - 493398 - 493399 - 493400 - 493401 - 493402 - 493403 - 493404 - 493405 - 493406 - 493407 - 493408 - 493409 - 493410 - 493411 - 493412 - 493413 - 493414 - 493415 - 493416 - 493417 - 493418 - 493419 - 493420 - 493421 - 493422 - 493423 - 493424 - 493425 - 493426 - 493427 - 493428 - 493429 - 493430 - 493431 - 493432 - 493433 - 493434 - 493435 - 493436 - 493437 - 493438 - 493439 - 493440 - 493441 - 493442 - 493443 - 493444 - 493445 - 493446 - 493447 - 493448 - 493449 - 493450 - 493451 - 493452 - 493453 - 493454 - 493455 - 493456 - 493457 - 493458 - 493459 - 493460 - 493461 - 493462 - 493463 - 493464 - 493465 - 493466 - 493467 - 493468 - 493469 - 493470 - 493471 - 493472 - 493473 - 493474 - 493475 - 493476 - 493477 - 493478 - 493479 - 493480 - 493481 - 493482 - 493483 - 493484 - 493485 - 493486 - 493487 - 493488 - 493489 - 493490 - 493491 - 493492 - 493493 - 493494 - 493495 - 493496 - 493497 - 493498 - 493499 - 493500 - 493501 - 493502 - 493503 - 493504 - 493505 - 493506 - 493507 - 493508 - 493509 - 493510 - 493511 - 493512 - 493513 - 493514 - 493515 - 493516 - 493517 - 493518 - 493519 - 493520 - 493521 - 493522 - 493523 - 493524 - 493525 - 493526 - 493527 - 493528 - 493529 - 493530 - 493531 - 493532 - 493533 - 493534 - 493535 - 493536 - 493537 - 493538 - 493539 - 493540 - 493541 - 493542 - 493543 - 493544 - 493545 - 493546 - 493547 - 493548 - 493549 - 493550 - 493551 - 493552 - 493553 - 493554 - 493555 - 493556 - 493557 - 493558 - 493559 - 493560 - 493561 - 493562 - 493563 - 493564 - 493565 - 493566 - 493567 - 493568 - 493569 - 493570 - 493571 - 493572 - 493573 - 493574 - 493575 - 493576 - 493577 - 493578 - 493579 - 493580 - 493581 - 493582 - 493583 - 493584 - 493585 - 493586 - 493587 - 493588 - 493589 - 493590 - 493591 - 493592 - 493593 - 493594 - 493595 - 493596 - 493597 - 493598 - 493599 - 493600 - 493601 - 493602 - 493603 - 493604 - 493605 - 493606 - 493607 - 493608 - 493609 - 493610 - 493611 - 493612 - 493613 - 493614 - 493615 - 493616 - 493617 - 493618 - 493619 - 493620 - 493621 - 493622 - 493623 - 493624 - 493625 - 493626 - 493627 - 493628 - 493629 - 493630 - 493631 - 493632 - 493633 - 493634 - 493635 - 493636 - 493637 - 493638 - 493639 - 493640 - 493641 - 493642 - 493643 - 493644 - 493645 - 493646 - 493647 - 493648 - 493649 - 493650 - 493651 - 493652 - 493653 - 493654 - 493655 - 493656 - 493657 - 493658 - 493659 - 493660 - 493661 - 493662 - 493663 - 493664 - 493665 - 493666 - 493667 - 493668 - 493669 - 493670 - 493671 - 493672 - 493673 - 493674 - 493675 - 493676 - 493677 - 493678 - 493679 - 493680 - 493681 - 493682 - 493683 - 493684 - 493685 - 493686 - 493687 - 493688 - 493689 - 493690 - 493691 - 493692 - 493693 - 493694 - 493695 - 493696 - 493697 - 493698 - 493699 - 493700 - 493701 - 493702 - 493703 - 493704 - 493705 - 493706 - 493707 - 493708 - 493709 - 493710 - 493711 - 493712 - 493713 - 493714 - 493715 - 493716 - 493717 - 493718 - 493719 - 493720 - 493721 - 493722 - 493723 - 493724 - 493725 - 493726 - 493727 - 493728 - 493729 - 493730 - 493731 - 493732 - 493733 - 493734 - 493735 - 493736 - 493737 - 493738 - 493739 - 493740 - 493741 - 493742 - 493743 - 493744 - 493745 - 493746 - 493747 - 493748 - 493749 - 493750 - 493751 - 493752 - 493753 - 493754 - 493755 - 493756 - 493757 - 493758 - 493759 - 493760 - 493761 - 493762 - 493763 - 493764 - 493765 - 493766 - 493767 - 493768 - 493769 - 493770 - 493771 - 493772 - 493773 - 493774 - 493775 - 493776 - 493777 - 493778 - 493779 - 493780 - 493781 - 493782 - 493783 - 493784 - 493785 - 493786 - 493787 - 493788 - 493789 - 493790 - 493791 - 493792 - 493793 - 493794 - 493795 - 493796 - 493797 - 493798 - 493799 - 493800 - 493801 - 493802 - 493803 - 493804 - 493805 - 493806 - 493807 - 493808 - 493809 - 493810 - 493811 - 493812 - 493813 - 493814 - 493815 - 493816 - 493817 - 493818 - 493819 - 493820 - 493821 - 493822 - 493823 - 493824 - 493825 - 493826 - 493827 - 493828 - 493829 - 493830 - 493831 - 493832 - 493833 - 493834 - 493835 - 493836 - 493837 - 493838 - 493839 - 493840 - 493841 - 4